

Il signor ministro ha detto che in Torino si paga e non si grida...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero delle finanze. Sì, si grida.

VALERIO. Egli ha fatto un paragone tra Genova e Torino...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero delle finanze. È l'onorevole Valerio stesso che ha detto che in Torino non si grida.

VALERIO. Ho detto che le lagnanze si sentono meno a Torino, perchè i caffè, i teatri, i saloni fanno un tale frastuono che le lagnanze arrivano difficilmente alle orecchie del potere. Le querele nella capitale si sentono meno per questa cagione, e perchè non bisogna nascondersi che in Torino, appunto perchè ogni giorno diviene maggiormente il centro dello Stato, il movimento industriale è più vivo, i prezzi degli oggetti delle varie industrie vanno sempre crescendo; epperò il male è minore, ma v'è il male anche a Torino, ed è necessario di porvi riparo...

NOTTA. E si grida molto.

VALERIO. Si grida molto, ma si sente poco.

L'onorevole signor ministro ha detto che egli riconosce l'utilità di dividere per gruppi le varie industrie, ed ha citato specialmente gli albergatori. Io sono lieto di vedere che riconosca oggi utile quello che combatteva come dannoso quando nella discussione della legge sulle professioni io diceva: come volete voi far pagare all'*Albero Fiorito* la stessa tassa che farete pagare all'*Albergo Trombetta*? Io citava un esempio dell'ultima evidenza per tutti, eppure la mia proposta veniva combattuta dal signor ministro delle finanze, epperò rigettata.

Ora, il signor ministro la ammette per buona; tanto è vero che l'esperienza addottrina anche i ministri! Locchè è buona cosa.

Ma non bisogna star fermi solamente agli albergatori ed ai caffettieri, bisogna anche venire alle altre industrie. Il signor relatore diceva: non istà il paragone fra le arti dei legnaiuoli ed i gioiellieri. Forse ho avuto torto citando quell'esempio come un estremo, ma nella distribuzione che venne fatta, queste categorie sono così numerose che le anomalie sono immense. Se vi fosse identità fra di esse, io sarei pago; ma questa identità non v'è; anzi v'è anomalia in molte di queste industrie che vennero raggruppate assieme.

Ora, dall'estendere maggiormente, dall'applicare più largamente questo sistema, questa teoria e dal fare questi raggruppamenti con maggiore imparzialità e conoscenza di causa, ne deriverà un gran bene e verranno tolte parecchie ingiustizie. Sono poi lieto di udire novellamente dal signor ministro delle finanze che quando i capitali fossero colpiti per mezzo di un'imposta sulla rendita egli stimerebbe che ciò non sarebbe nè ingiusto nè inopportuno. Ciò stando, scorgo con piacere che il signor ministro fa di nuovo un picciolo passo là donde era partito e che, senza accettare ricisamente il principio dell'imposta sulla rendita quanto meno non si mostra più così avversario del medesimo. Io piglio atto di questa dichiarazione, perchè porto opinione che, senza ammettere l'imposta sulla rendita, noi non potremo mai ristaurare le finanze, nè avere nelle tasse la proporzionalità che è voluta dallo Statuto.

Il signor ministro soggiunse che, se si trattasse di un'imposta sui capitali caduti in successione, egli la voterebbe...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero delle finanze. Ho parlato di un'imposta sulle rendite del debito pubblico cadenti in successione. I capitali sono già colpiti.

VALERIO. Io sono lieto di udire questa dichiarazione, ed il signor ministro può essere certo che i miei amici politici ed io in tal caso voteremo con lui, perchè ciò abbiamo appunto domandato quando si dibatteva la legge di cui dianzi ha fatto cenno.

Mi sia permesso ora di dire alcune parole relativamente ai falegnami. Il signor ministro ha asserito che questi non ricevono una retribuzione inferiore alle lire 200 nei tenimenti del Verellese. Innanzitutto gli farò osservare che questi sono i più considerevoli dello Stato, i più prosperi, i più ubertosi, ed ebbero in questi anni assai favorevoli le vicende atmosferiche, quindi non è meraviglia se cercano i migliori operai e li pagano meglio; nulladimeno, se egli non ricorre all'esempio del tenimento di Levi, che è uno dei principali del Verellese, vedrà che in molti altri i falegnami debbono contentarsi di lire 80.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero delle finanze. Se si desse loro soltanto questa mercede andrebbero via.

VALERIO. Gli operai non hanno tutti un'eguale capacità, e talvolta debbono accettare tenue paga.

Ad ogni modo, io voglio anche ammettere la cifra di lire 200, citata dal signor ministro, e domando se un uomo, la cui fortuna si riduce a tale esigua somma, debba pagare, come mi fu detto, lire 36.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero delle finanze. Bisogna che abbia 5 operai.

LANZA. Questa fu una cattiva applicazione della legge.

VALERIO. Sia pure, io cito questa cattiva applicazione della legge, e dico che questa non è la sola ingiustizia che a nome della legge medesima venne commessa.

Questo è stato riferito da persone che sono incapaci di dire una cosa che non sia e non hanno alcun interesse di ciò fare; ma intanto la legge è stata applicata malamente: e quando anche non fossero costretti a pagare che 25 lire questi poveri falegnami, non sarebbe sempre una ingiustizia?

Io mi riassumo, ed accetto il rinvio delle petizioni al Ministero, e spero che, tenendo conto delle promesse fatte in altra seduta e di quelle fatte nella seduta attuale, egli verrà presto a proporre un riparo alla ingiustizia così universalmente patita e lamentata anche in Torino, ma specialmente nelle provincie.

NOTTA. Domando la parola.

Io non voglio fare il deputato di campanile, ma non vorrei che avessero cattive conseguenze quelle parole che si sono dette, che a Torino si paga e non si grida.

A Torino non si grida troppo perchè si sa che il gridare è inutile. Non si grida eccessivamente, ma intanto si paga molto. Ho detto molto e ne addurrò un esempio.

Il contingente della contribuzione fondiaria, assegnato prima dell'anno 1851 al comune di Torino, ascendeva a lire 407,162 37; in ora ascende a lire 1,337,318 68. Ciò che dico di questa imposta si può dire di tutte le altre, perchè ognun può comprendere che proporzionalmente tutti gli altri balzelli sono aumentati poco più poco meno, nè giova ricordare come il solo canone gabellario ascenda a lire 1,015,000; in somma, tra questo e le altre imposte, ed all'uopo lo dimostrerò, in complesso si può tenere per fermo che a Torino si paga il settimo di tutte le contribuzioni dello Stato. Ciò io dico all'effetto sopra indicato, come altresì acciò bene si comprenda che, se non si grida troppo, è perchè si sa che vi sono debiti che bisogna pagare, come legittimamente contratti e per cause generose.